

Imitare l'“inimitabile”: nuovi appunti sulle parodie dannunziane

Gianfranca Lavezzi
Università di Pavia, Italia

Abstract The parodic attention to d'Annunzio's poetry and prose has been timely, rich and of various kinds. Following a chronological path, the essay examines the most significant texts in this field, with particular attention paid both to the most successful parodies (e.g. Luciano Folgore, Paolo Vita Finzi, Aldo Palazzeschi, Eugenio Montale) and to those that are still little-known and overlooked by the critics.

Keywords D'Annunzio. Parody. Folgore. Vita Finzi. Palazzeschi. Montale.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2022-03-05
Accepted 2022-05-30
Published 2022-10-28

Open access

© 2022 Lavezzi | 4.0



Citation Lavezzi, G. (2022). "Imitare l'“inimitabile”: nuovi appunti sulle parodie dannunziane". *Archivio d'Annunzio*, 9, 41-58.

Se 'attraversare' d'Annunzio è obbligatorio per i poeti novecenteschi, secondo la fortunata formula montaliana,¹ non stupisce che questo sia vero anche per gli autori di parodie: il ruolo a volte ingombrante ma sempre indiscutibile della sua opera e della sua biografia fa del poeta vate un bersaglio privilegiato del 'contro canto'. Le frecce parodiche lo colpiscono con eccezionale tempestività, e si infittiscono con il crescere del suo successo: è stato notato (Zollino 2018, 237) come già nella parte finale di *Alla ricerca della verecondia*² siano stampati *Quattro sonetti del cav. Mario Balassardi* (ovvero Olindo Guerrini e Corrado Ricci), la carica satirica dei quali è ben esemplificata dal trionfo di nudità del primo, *Peccato di maggio*:

Ho rimato un sonetto in cui si trova
il bianco, il rosso, il verde ed il turchino;
la nuda landa, l'imminente piovra,
e san Giuseppe nudo col bambino.

C'è una signora nuda che si prova
una calza di seta e uno scarpino,
c'è un prete tutto nudo che ritrova
la serva nuda con un contadino;

poi tre contesse nude e suor Teresa
che al sol di maggio il nudo corpo asciuga
e un cuoco nudo che va a far la spesa;

sei poliziotti nudi e un ladro in fuga.
Che bel sonetto, non è ver, Marchesa?
Lo daremo a stampare al Sommaruga.

Nel 1886 compaiono sia i versi non sempre raffinati della *Zoologia letteraria contemporanea* di Giuseppe Mantica,³ che classifica d'Annunzio sotto la specie dell'*Echinus adriacus* («Frutto di mare. Nasce sulle coste dell'Abruzzo forte e gentile. Leccato animale da' capelli

1 Montale (1976, 62) introduce questa fortunata formula nel saggio del 1951 *Gozzano, dopo trent'anni*, fondamentale nell'analisi della raffinata rivisitazione ironica dannunziana operata da Gozzano: tema vasto e complesso, oggetto di vari e importanti studi, che si spinge molto oltre i confini della parodia, e che pertanto esula dal perimetro di indagine del presente saggio.

2 Il singolare libretto, edito a Roma nel 1884 (ma 1883) da Angelo Sommaruga, raccoglie le recensioni polemiche al 'pornografico' *Intermezzo* scritte da Giuseppe Chiarini, Luigi Lodi, Enrico Nencioni, Enrico Panzacchi.

3 La *Zoologia letteraria contemporanea. Fauna italiana compilata dal professor Vespa*, pubblicata a Roma da E. Perino, è una curiosa opera satirica in cui l'autore, letterato e politico calabrese, 'classifica' come animali (mammiferi, uccelli, pesci, insetti ecc.) vari letterati e giornalisti contemporanei.

ben ravviati, da le forme feminee, da li *canti novi* aspiranti alle melodie di *Vergilio* latino»⁴ sia la celebre *Risaotta al pomidauro*, parodia di *Isaotta Guttadauro*⁵ ad opera di Raphaele Panunzio, che provocò addirittura un duello tra Edoardo Scarfoglio e il parodiato;⁶ dei testi, che apparvero sulla prima pagina del *Corriere di Roma* in cinque puntate (16, 20, 22, 25, 26 ottobre 1886), trascriviamo qui integralmente quelli della prima *tranche*, costituita da un sonetto, una sestina e due ottave:

*Preludio al Principe*⁷
(Sonetto)

Su la candida mensa, ove l'argento
smorza il bagliore dei lumi e dei cristalli, -
o tramandato a noi dal cinquecento
protettor di poeti e di cavalli, -

fuma dal piatto in molle ondulamento
il risaotto. Su li arazzi gialli
fuggon le ninfe antiche via col vento,
incoronate d'alghe e di coralli.

Entro i nostri bicchieri il vino dorme;
e sul camino un mostro giapponese
guarda, ridendo, la sua pancia enorme.

Come di queste cose io far vorrei
un gran poema de la scuola inglese!
Se lo stampaste, - a voi lo donerei.

⁴ Cf. Zollino 2018, 237-8.

⁵ *Isaotta Guttadauro ed altre poesie* uscì, in una veste tipografica elegante e arricchita da tavole di amici pittori, per le edizioni della *Tribuna* nel dicembre 1886, ma le numerose anticipazioni in rivista a partire dal 1883 avevano già consentito ai lettori di cogliere le caratteristiche principali della raccolta.

⁶ Alcuni critici attribuiscono la parodia a Giovanni Alfredo Cesareo: ma anche in questa ipotesi, nulla di strano che a duellare sia stato Scarfoglio, direttore del giornale e quindi responsabile di tutto ciò che vi veniva pubblicato.

⁷ Si allude probabilmente a Maffeo Sciarra, proprietario della *Tribuna*, che tra l'altro si era assunto le spese di pubblicazione dell'*Isaotta Guttadauro*. Al mecenatismo in ambito letterario univa la passione per i cavalli, testimoniata dalla promozione di un allevamento per tutelare le razze equine tipiche della campagna romana.

Il giardino
(Sestina)

Entro li orti che a te cantano in coro,
entro li orti fatali, ove i rubini,
tra le foglie di seta orlate d'oro,
misti a le perle, nascono sui pini, –
per te matura, o mia suave Isaura,
il suo frutto d'amor la pomodaura.

Io, sopra un vecchio piatto de la China,⁸
ove i mostri s'accoppiano co' draghi,
ove in mezzo a la patina turchina
il poeta Ko-Ko parla coi maghi,
io, vincitore di donne e d'incanti,
a te quel frutto deporrò d'avanti.

Il banchetto
(Ottava)

Isaura mangia: da la sua forchetta
fila il cacio di Parma un'aurea trama,
fila l'ecloga mia da la spinetta⁹
come il formaggio di mia dolce dama.
O dolce dama bionda, o a Giulietta
che il liliacèo garzone all'ombra chiama
simile! O di Lear figlia! o Gwendolyne!
Sorella di Regana e d'Elayne!

⁸ Nella prima edizione dell'*Intermezzo di rime*, uscita nel luglio 1883 (con data 1884), il v. 14 del quarto sonetto della sezione *I madrigali* (che nell'edizione Bideri di *Intermezzo*, del 1894, avrà titolo *La casta veglia*) leggeva «fuor da gli antichi vasi de la Cina» (cf. d'Annunzio 1982, 328 e 261).

⁹ Nel quinto sonetto dei *Madrigali* (diventerà *La gavotta* nell'edizione 1894) una donna alla «spinetta» suona «un antico rondò di Cimarosa» (d'Annunzio 1982, 329 e 265).

*Five ò clock tea*¹⁰
(Ottava)

O pomodauro d'auro, a me la strofa
d'auro,¹¹ abbrancata a'l suo fedel centauro,
tremando vola dal cervello d'auro
verso l'auro del sol, quando non piove.
Su la capellatura aurea il camauro
ponimi, o Isaura d'auro, o fiore *of love*,
un inno d'auro a te, suora di Edea,
voglio cantare al tuo *five ò clock tea!*

Al gioco concorrono la grafia finto-etimologica e canzonatoria di «ri-saotto» e «pomidauro», la sapida presenza del cacio di Parma, la variazione divertita sull'«auro» nell'ultima ottava, dove alla consueta personificazione della strofa danno una sfumatura ironica sia l'immagine suggerita da «abbrancata» sia la precisazione «quando non piove». Nella seconda puntata l'ironia si fa molto più caustica, con l'autoritratto del poeta indolente, elegante, mantenuto dal suo editore e che scrive solo brutti sonetti; riportiamo ad esempio la sesta e settima coppia di quartine (su un totale di sedici):

VI.

Sono elegante: (quando vado a spasso,
e mi veggio nei vetri ampi riflesso,
lì ne la via resto piantato in asso,
muto, commosso, a contemplar me stesso.
E penso: saran brutti i miei sonetti,
e forse un'ode non so scriver più;
ma chi può criticare i miei colletti,
o del mio sarto negar la virtù?)

VII.

Io me ne infischio: (se la mia novella
il popol vile più comprar non vuole:

10 Nel quinto dei *Madrigali* appare la «sacra bevanda» e il poeta si dichiara «fanatico del thè»; la poesia, che avrà titolo *Sogno esotico* nell'edizione del 1894, era già apparsa in rivista con titolo «Vasi chinesi» (d'Annunzio 1982, 329, 262 e 972).

11 La strofa «balza, rilutta, | e freme» nel *Preludio di Primo vere* (vv. 43-44) e balza «ebbra e proterva» al v. 13 del terzo dei *Sonetti di primavera* dell'*Intermezzo* del 1884 (nell'edizione 1894 avrà titolo *Sed non satiatus, I*): cf. d'Annunzio 1982, 314 e 235. Nel primo del *Madrigali* (che nell'edizione del '94 avrà titolo *Il sonetto d'oro*) sono «aurêe» le «lamine del verso» (d'Annunzio 1982, 327 e 257).

se le odi mie più barbare e più belle
la maggioranza più gustar non suole,

ho scovato un magnate in Pentarchia,
più generoso d'un imperatore.
Lascia il pubblico grosso, o Musa mia,
e canta i pranzi del nostro editore.)

D'Annunzio replica con una dura lettera pubblicata sulla *Tribuna* del 27 ottobre, provocando una forte reazione da parte di Scarfoglio; del duello che ne consegue, il 24 novembre, dà notizia la rubrica «Api Mosconi e Vespe» curata da Matilde Serao nel *Corriere di Roma* del 25 novembre, con titolo *La vertenza D'Annunzio-Scarfoglio*:

Lunedì, 22 corrente, si riunì il Giury, a cui era stata deferita la scelta delle armi, costituito, sotto la presidenza dell'on. generale Pelloux, dei signori: on. barone De Renzis, on. barone Anzani, on. Arbib e cav. Giuseppe Turco. Decise che la scelta delle armi fosse rimessa alla sorte. La sorte favorì il signor Gabriele D'Annunzio, che scelse la spada. Ieri, nelle ore pomeridiane, in una fornace della Valle dell'Inferno, ebbe luogo il duello. Dopo un'ora e mezzo di combattimento, e trentaquattro assalti, il signor Gabriele D'Annunzio ricevette un colpo di spada all'avambraccio destro, e i medici dichiararono impossibile la prosecuzione dello scontro. Per altro, fortunatamente, la ferita non è grave. I due avversari si strinsero la mano.

Molti anni dopo, d'Annunzio rievocherà il duello nel *Libro segreto*, dandone una versione probabilmente di parte (d'Annunzio 2010, 280-1):

Allora scopersi il mio braccio nudo in una finta netta; quasi l'offerse alla sua punta, avanzando palesemente incontro alla leggera ferita, invece di prevalermi della mia perizia [...]. Mentre il chirurgo osservava la mia ferita che m'intormentiva muscoli e tendini del braccio, l'amico nemico s'avvicinò con una timida pena che gli velava gli occhi. [...] la mattinata nomentana era bionda come nella nona rima d'Isaotta Guttadauro. E ridiventammo amici: amici schietti e sicuri anche ne' dissensi d'ordine civile.

Ebbe toni molto accesi ed esiti legali importanti la vertenza con Eduardo Scarpetta per il *Figlio di Iorio* ('contraffazione' della *Figlia di Iorio*), rappresentato il 2 dicembre 1904 al teatro Mercadante di Napoli.¹² alla tragedia dannunziana Scarpetta aveva dato una veste

12 La *Figlia di Iorio* aveva esordito al Teatro Lirico di Milano qualche mese prima, il 2 marzo. Quella di Scarpetta è la più famosa delle parodie napoletane di quegli anni:

linguistica napoletana e una trama capovolta, trasformando i personaggi maschili in femminili e viceversa. Querelato da d'Annunzio per plagio e diffamazione, Scarpetta vinse infine la causa, protrattasi per quattro anni e conclusa da una sentenza assolutoria che riconosceva la piena legittimità della satira, e che sarebbe entrata nella storia della giurisprudenza italiana in quanto prima a pronunciarsi in tema di diritto d'autore.¹³

Vent'anni dopo, non una sua opera ma proprio il personaggio d'Annunzio, all'incrocio tra arte e vita, sarà al centro di una parodia teatrale molto fortunata, il *Gastone* di Ettore Petrolini (1924), «tuttologo elegantissimo e finissimo amatore costruito sulla falsa riga dell'Imaginario poeta-Vate contemporaneo».¹⁴ Nel 1960 la parodia del *Sogno di un tramonto di autunno* sarà il pezzo forte del *Novellino* («storielle musicali di sorte e sortilegi, fatalità e fatture») di Paolo Poli, interprete delle tre protagoniste, Gradeniga, Pentella e La Maga.¹⁵

Ma ritorniamo alle parodie letterarie, per considerare *La passeggiata* del *Poema paradisiaco*, fatta oggetto di attenzione parodica da parte di Palazzeschi, il quale sotto lo stesso titolo pone il celebre lungo (128 versi) e divertito resoconto di una passeggiata cittadina costruito con sensazioni visive (le insegne dei negozi, i nomi sui citofoni, i titoli dei giornali esposti all'edicola eccetera). *La passeggiata* di Palazzeschi esce per la prima volta nella seconda edizione dell'*Incediario*, nell'aprile 1913¹⁶ e pochi mesi dopo, nel numero di *Lacerba* del 15 luglio, appare *Via* di Ardengo Soffici, che si cimenta in una sorta di 'tenzone' con l'amico (Soffici 1938, 90-2).¹⁷

cf. Ruggiero 1996. Curiose anche le *Couplets di Gabriele* all'interno del musical *Turlupineide* di Renato Simoni (per il quale, così come per i cenni all'*Antidannunziana* di Lucini e alla *Superfemmina abruzzese* di Francesco Enotrio Ladenarda - entrambe datate 1914 - si rimanda a Zollino 2018, 239-45).

13 Verdirame, Spina 2007, 129-41, 241-334 offrono una scelta antologica del testo di Scarpetta, con a fronte l'originale dannunziano, e una cospicua documentazione relativa alla vicenda giudiziaria. Sull'argomento si veda anche Giammattei 1986.

14 Così lo definisce Onorì 2019, che rileva anche altre interessanti tangenze parodiche tra d'Annunzio e Petrolini. Il monologo di *Gastone* è antologizzato in Bertolucci, Citati 1961, 140-2. D'Annunzio presterà molti suoi tratti, messi in caricatura, anche al Caçoncellos della *Cognizione del dolore* di Carlo Emilio Gadda (Zollino 2008, 72-6).

15 Dopo il debutto milanese al Teatro Gerolamo, una protesta degli eredi di d'Annunzio costringerà Poli a togliere il testo dannunziano dal repertorio; lo sostituirà con una poesia di Ada Negri.

16 Cf. Palazzeschi 2002, 295-8, 984.

17 «Palazzeschi, eravamo tre, | noi due e l'amica ironia, | a braccetto per quella via | così nostra alle ventitré. | Il nome, chi lo ricorda? | Dalle parti di San Gervasio; | Silvio Pellico o Metastasio; | c'era sull'angolo in blu. || Mi ricordo però del resto: | l'ombra d'oro sulle facciate, | qualche raggio nelle vetrate; | agiatezza e onorabilità. || Tutto nuovo, le lastre azzurre | del marciapiede annaffiato, | le persiane verdi, il selciato, | i lampioni color caffè; || giardinetti disinfettati, | canarini ai secondi piani, | droghieri, barbieri, ortolani, | un signore che guardava in sù, || un altro seduto al balcone, | cal-

Nel 1921, i francesi Paul Réboux (pseudonimo di Paul Amillet) e Charles Muller inseriscono la prosa pseudo-dannunziana *Il mito di Pasife* nella terza serie delle loro parodie *À la Manière de...* (Paris: Grasset, 1921; riprodotta in Almansi, Fink 1991, 14-18). L'anno seguente, nella prima serie dei suoi *Poeti controluce*, Luciano Folgore¹⁸ pubblica *La pioggia sul cappello*, ovvero quella che rimarrà la più divertente delle parodie della *Pioggia nel pineto* (Folgore 1922, 45-52),¹⁹ e qualche anno dopo nei *Novellieri allo specchio* porrà in prima posizione *Zolfino* (Folgore 1935, 7-16), una novella che sia nel titolo (che rimanda al dannunziano *Dalfino*) sia per tema e stile fa il verso a *Terra vergine*, esasperandone la sensualità 'primitiva' con esiti assai divertenti; ad esempio, così entra in scena il protagonista:

Zolfino sbucò dal canneto col petto villosa e la sua testa ricciuta colore d'inferno. Teneva fra i denti una bacca selvatica. La masticcava e gli pareva di assaporare la carne della primavera che gli metteva in bocca una voluttà allappante.

L'indubbia felicità degli esiti parodici legittima l'accostamento a Folgore di Paolo Vita Finzi, che nel 1927 inserirà *Hortus apertus*, palese controcanto di *Hortus conclusus* del *Poema paradisiaco*, nell'esile (quindici componimenti) e raffinata prima edizione della sua *Antologia apocrifa* pubblicata da Formiggini. La si trascrive qui dall'edizione comprensiva delle quattro serie pubblicate rispettivamente nel 1927, 1933, 1961, 1976 (Vita Finzi 1978, 38-41):

E colei che addormento è mia sorella.
MARITONZO MARITONZO

Vieni, sorella. Il tacito giardino
dei versi miei, golfo di sogni, è immoto:
Vieni al giardino del Fratel tuo Grande.
S'ergono contro al cielo iacintino
i rigidi cipressi; egli di loto
v'intreccia e di papaveri ghirlande,
anima: di papaveri e di loto.

vo, che leggeva il giornale, | tra i gerani del davanzale | una bambinaia col bebè; [...]». Il titolo *Passeggiata* sarà usato da Soffici per una declinazione del tema con 'parole in libertà' in *Lacerba* del 15 febbraio 1914 (cf. Tellini 2008, 344).

18 Sulle sue parodie (che costituiscono solo una parte di un'attività letteraria e culturale assai interessante) cf. Bonazzi 2008.

19 Mi sia consentito rimandare a Lavezzi 2018, dove si torna sul tema delle rivisitazioni parodiche della *Pioggia nel pineto*, già oggetto di vari studi; proprio per evitare ripetizioni si prescinde nel presente saggio da ogni ulteriore riferimento alle parodie della celeberrima lirica alcionia.

Le statue di marmo in cori insigni
paion dormire; udendo i versi arcani
i fauni fanno dolci suoni e strani,
lente cadon le rose estenuate,
piegan vinti dal sonno i bianchi cigni,
mentre nei rivi ceruli e benigni
scorron soavi l'acque inzuccherate.

Scorron soavi l'acque inzuccherate
de la mia strofe ne la pura sponda
eco di tempi che non sono più:
e nel tacito vespero d'estate
sorgono lievi immagini obliate,
la bella Otero e Isaotta la bionda
e colei che compiacque al rege Artù.

Or piange una fontana, solitaria:
pallido, e dolce, e senza nube il cielo
che d'opale si tinge a l'occidente.
Leni i miei versi sperdonsi ne l'aria,
vaghe apparenze, gigli senza stelo,
nuvole bianche, tuniche di velo
d'infinito conteste e di niente.

Non forse hanno quei versi il suono muto
d'un cembalo che più suono non dia?
Non forse han la spirtale melodia
che senza corde effonder sa il leuto?
O, sembra, la dolcezza essenziale
stanca spirante da le vuote fiale
poi che il natio profumo hanno perduto.

S'apron lenti i miei versi, oh come buoni,
oh come stanchi, al vespero silente;
e somigliano candidi paoni
nati in un mese un po' convalescente.
Tutto bianco ne appare il bel giardino,
anima, mentre io siedo a te vicino
cantando inaudite mie canzoni.

So che sei stanca, è vero? Oh, molto stanca,
oh tanto stanca e pallida e dolente
che cadon da la mano esangue e bianca
le rose che fiorian sì dolcemente.
Or non parlare: io parlo, a l'infinito.

Ma tu puoi, non è vero, alzare un dito?
Fammi col dito il gesto che consente.

Chiara la luna, di chiaror d'opale,
bagna le cose d'un suo bianco latte
ne l'incanto del giorno moribondo.
Candide nel crepuscolo autunnale
sì come emerse da un lontano mondo
appaion dolci le tue carni intatte,
mentre batte ai miei versi il cor profondo.

E bagnerà quel bianco latte il seno,
anima, e scenderà lunghezzo i fianchi,
come s'infiltra tacito un veleno;
e scenderà quel latte ai tuoi ginocchi,
- così tondi i ginocchi, e così bianchi! -
al suono lene dei miei versi stanchi,
anima: e che il tuo cor non ne trabocchi!

E scenderà quel latte ai tuoi ginocchi.

*Novilunio d'aprile, MDCCCXCI.*²⁰

La parodia è tutta godibile, dalla dedica (che allude ironicamente a quella di una vera poesia del *Poema paradisiaco*, *Un verso*: «“E colei che non dorme è mia sorella” | Francesco Vannozzo») all'icastica conclusione, ed è introdotta da una premessa (un messaggio proveniente da Gardone, e portato insieme alla poesia da «un legionario e una Clarissa») che con raffinata ironia concentra autocitazioni, stilemi dannunziani, riferimenti a personaggi (Malatestino della *Francesca da Rimini* e Isabella Inghirami del *Forse che sì forse che no*, argutamente citato in calce) e non si nega una celeberrima tessera petrarchesca («dolce nella memoria», da RVF, CXXVI, v. 41):

Il Monocolo è veggente e antiveggente in terra di ciechi e d'acciecati; ed io veggo pur con l'uno, come Malatestino, dall'occhio nella mia tragedia immortale. Con l'uno guato, dentro me e fuori di me, e con due sento. [...] Ecco qui una bella poesia, sfuggita al mio poema paradisiaco - *liber beatitudinis* - allora ch'io sembravo vivere sotto il fascino di recondite incantagioni [...]. L'ho trovata, e ne avevo smarrito il ricordo, in una cartella di cordovano fulvo, che comprai per rinserrarvi le mie carte più segrete ed esquisite, un equinozio di primavera - dolce nella memoria - in quel mirabi-

²⁰ *Hortus apertus* è inserito anche in Almansi, Fink 1991, 10-12.

le fondaco *d'omni cosa preciosissima* che s'intitola al numero arcano XLVIII. Ma, come ho detto, ne avevo perso ogni ricordo. *Né saprei dir se questa è cosa mia*, come canta Maritozzo Maritozzi «sovran maestro d'ogni melodia» che ebbero caro Bindo Bonichi e Folcacchiero dei Folcacchieri. *Né saprei dir se questa è cosa mia*.

È autentica? È apocrifa?

Forse, non forse. La realtà è mutevole e ambigua come il volto ermetico d'Isabella Inghirami. [...] Anche una volta l'invenzione e la realtà si fondono misteriosamente; anche una volta chi viene meco è costretto a curvarsi sull'orlo del segreto.

È autentica? È apocrifa?

Forse che sì, forse che no.

Torna anche qui l'immaginario Maritozzo Maritozzi, «sovran maestro d'ogni melodia», con citazione dai vv. 8-9 di *Un verso* («A vo', gentil Francesco di Vanno, | sovran maestro d'ogni melodia»), che «smonta la prepotenza onomastica delle citazioni medievalesgianti dell'Imaginfico con un sapore da pasticceria in liquidazione»: così Almansi e Fink (1991, 12), i quali definiscono questo un modello parodico «al limite fra il perverso e il consacrante», dove il primo è concentrato nel finale («il mitico fiume di latte è un malizioso auto-commento, cioè un commento su se stesso e su un certo tipo di lirica qui rappresentato, lirica che diventa *anche* una cosa stucchevole e noiosa, un latte alle ginocchia»), mentre il resto «oscilla fra il graffio arrabbiato della parodia perversa, e il ganascino affettuoso della parodia consacrante».

Nelle parodie di Folgore e di Vita Finzi si ammira non solo la plausibilità delle scelte lessicali, stilistiche e tematiche - che sono simili a quelle del vero d'Annunzio - ma anche la raffinatezza della patina ironica che rivela il gioco, mentre è invece profondamente diverso il procedimento di chi scrive versi 'alla maniera di', senza intento parodico, per il divertimento intellettuale di costruire dei *falsi* verosimili. In questa direzione è interessante un recente libretto di Fabrizio Brunetti, dal titolo *Falso vero verosimile*, che presenta venticinque poesie che si possono definire 'falsi d'autore', in quanto riproducono con abilità e rigore filologico - come nelle copie di quadri famosi - lo specifico formale e contenutistico proprio dei poeti imitati (da Foscolo a Betocchi). d'Annunzio vi è rappresentato da un sonetto, intitolato *Ebe dormente* e datato 1883 (Brunetti 2003, 27), che potrebbe trovar posto tranquillamente nell'*Intermezzo*, accanto a *La donna del mare* («la divina dormente»: d'Annunzio 1982, 303):

Placida la prim'alba ora da'l mare
torpido surge, e ne'l silenzio effonde
il suo chiarore. A pena treman l'onde,
e pare un velo palpitante il mare.

A' salsi effluvi mesconsi profonde
fragranze che da enormi piante rare
esalan ne'l verziere ove, a'l cantare
di lievi aure, ella dorme, e a'l suon de l'onde.

Ed io, furtivo e ignoto, ebbro la spio:
l'ignude membra, ancor d'adolescente,
ella ne'l sonno (ha in volto un riso arcano)

offre in posa impudica a'l piacer mio.
Oh come ora fluisce in me l'ardente
disio di voluttà! Ma, in vano, in vano...

Bersaglio prediletto degli autori di parodie sono ovviamente le poesie più antologizzate e memorizzate: la *Pioggia nel pineto* - saldamente al primo posto - ma anche ad esempio *I pastori*, «un testo del D'Annunzio più schiettamente familiare e casto» da Ennio Flaiano «adibito in funzione erotica» in un epigramma degli anni Cinquanta (Tellini 2008, 257):

Raccordo anulare

Andiamo, donna, è tempo d'amare
sul Raccordo Anulare.
La campagna ci attende, il cacciatore
ed il fido pastore.
Andiamo, donna, levati il rossetto.
Offriti. Aspetto.
Così furtivo il desiderio passa
nell'Uomo-Massa.²¹

Toccherà ancora ai *Pastori* essere 'rovesciati' nella rubrica tenuta da Giampaolo Dossena²² su *Tuttolibri* intitolata *Osanrap*, ossia il *Parnaso*

²¹ Pubblicato in *Tempo presente*, a. IV, nr. 12, dicembre 1959, poi in Flaiano 1988, 203 (nella sezione *Epigrammi di La valigia delle Indie*).

²² Introducendo la poesia su *Tuttolibri*, Dossena rivela la ritrosia a manifestarsi da parte dell'autore, in procinto di pubblicare un libro di sociologia del potere (poi uscito nello stesso anno: *Colpa e potere. Sull'uso politico del Capro Espiatorio*. Bologna: il Mulino) e quindi titubante nel «mescolare sacro e profano, serio e faceto»; ma le parole di Dossena erano risultate persuasive: «Gli abbiamo detto come fosse serio e sacro

rivoltato: a partire dal 16 gennaio 1982 Dossena vi pubblica testi elaborati da lettori con la regola appunto del 'rovesciamento', e il 2 aprile 1983 (nona puntata, a p. 8) è il turno dei *Pastori* che diventano *I bancari* nella penna del docente di sociologia torinese Giuseppe Bonazzi:

Marzo, venite. C'è spazio per restare.
Tosto pel mare di Lombardia i tuoi bancari
affluiscono alle celle e tornan dalla spiaggia:
salgono alla Padania domestica
che grigia è come l'asfalto di riviera.

Hanno mangiato brevemente in mense
cittadine, che odor di pane straniero
si spanda da le bocche paesane a tormento,
che in breve deluda la nostra fame in casa.
Hanno consunto recipienti di stirolo.

E tornan per l'autostrada nova in vetta
come per una carnal valle rombante
sotto i presagi dei recenti figli.
O strida di colei che ultimamente
disconobbe l'irremovibilità della pianura!

Tosto di traverso a vie interne s'asside
la gente. Con scotimenti è il suolo.
La pioggia abbruna sì il morto naylon
che assai con il fango si confonde.
Scricchiolio, tremolio, silenzi amari.

Oh, ecco perché sei tu coi tuoi bancari!²³

avere saputo ribaltare un'immagine letteraria d'Italia arcaica in un'immagine fantozziana di Italia postindustriale».

23 Nel perfetto 'rovesciamento' di una poesia prevale un meccanismo che definiremo enigmistico, affine nello spirito a quello che ispira un *divertissement* estremo creato dagli stessi curatori di *Quasi come*, Guido Almansi e Guido Fink: un breve passo del *Piacere*, relativo alla convalescenza di Andrea Sperelli (all'inizio del libro secondo), è rielaborato sostituendo ad ogni sostantivo il settimo sostantivo precedente nel *Dizionario della lingua italiana* di Carlo Passerini Tosi (Milano: Principato, 1969); il risultato è chiaro già nella prima frase, che all'originale «La convalescenza è una purificazione e un rinascimento» fa corrispondere «La controvertibilità è una purga e un rimpiccinnimento» (Almansi, Fink 1991, 155-6). Sarà ancora il *Piacere* a entrare in un fulmineo cortocircuito parodico ad opera di Umberto Eco che, immaginando come vari personaggi risponderebbero alla domanda *Come va?*, assegna a d'Annunzio la seguente risposta: «Va che è un piacere» (Eco 1992, 288-90).

Il verso che con maggiore difficoltà entra nel vestito a rovescio è sicuramente il v. 15, perché è impossibile uguagliare, ribaltandolo, il sublime *conobbe il tremolar della marina* di *Purgatorio* I 117. A questo verso – e quindi sia a Dante che a d'Annunzio – guarda con geniale irriverenza un fulminante epigramma di Toti Scialoja, che fa parte della sezione *Tre lievi levrieri* (1971-79) di *Versi del senso perso* (Scialoja 1989, 245):

A mezzogiorno, nella luce piena,
sui tavolini del Caffè Ruschena ²⁴
conobbi il tremolar dell'amarena.

Ancora d'Annunzio, oltre che la famosa barcarola ottocentesca *Santa Lucia*, è visibile nella trama di un altro epigramma della stessa raccolta (Scialoja 1989, 58; nella sezione *La zanzara senza zeta*):

Sul mar si sbriciola
la luna e luccica
a Casamicciola
ma c'è una lucciola
che in un cantuccio
succhia una cicca.

Il verso iniziale di *Santa Lucia* («Sul mare luccica l'astro d'argento») ²⁵ sembra contaminarsi con i vv. 33-35 di *Canto Novo, Canto del Sole*, 5 («La luna come un'ancora | infranta luccica nel violaceo | fondo del cielo»), dove troviamo sia il luccicare sia l'immagine della luna che si rompe.

Tra le poesie 'rovesciate' portate alla luce da Dossena sulle pagine di *Tuttolibri* figura anche *Le stirpi canore*, lirica simbolicamente importante perché è la lode delle parole del poeta, che fanno identificarsi «con tutti gli aspetti della natura, dai quali traggono la mutevolezza e la capacità di adeguarsi a ogni contesto» (d'Annunzio 2018, 582). L'autore è Fra Diavolo (pseudonimo del noto enigmista Carmelo Filocamo, 1929-2010) e il titolo è *I «parvenus» cacofonici*. ²⁶

²⁴ Il caffè Ruschena è un famoso bar-pasticceria di Roma, nel quartiere Prati.

²⁵ L'incipit viene spezzato in due versi contigui e «il riferimento a Napoli del testo originale genera metonimicamente un *Casamicciola*, reddizio sia per la proparossitona (che crea rima ritmica con *sbriciola* e *luccica* e consonanza con *lucciola*) sia per l'affricata palatale che si ritrova, oltre che nei rimanti citati, anche in *cantuccio*» (Serriani 2009, 316-17).

²⁶ Dossena 1994, 236-8; correggiamo il refuso *tenaci* per *densi*, al v. 25, sulla base del testo di *Tuttolibri*, 17 settembre 1983, p. 8 (diciassettesima puntata del *Parnaso rivoltato*).

Le mie prose sono alle origini
dei deserti,
altre dei rigidi marmi,
altre del fertilizzante,
altre della Luna,
altre dell'aria stagnante.
I miei silenzi
sono alti
come le fronde
celesti,
altri turbati
come specchi scavati,
frigidi come le varici
dei vecchi malati,
morbidi come petali sfogliati,
lucidi come le faville
lucenti,
impastati come le melme
del pantano,
saldi come le radici
dell'ontano,
esangui come le ventose
delle lumache
bavose,
densi come i fetori
rappresi,
sfioriti come i fiori
appassiti,
ardenti come le fiamme
degli inferi,
giocondi come i crisantemi
dell'Eden,
svettanti come i frassini
del ruscello,
grezzi come i ricami
che fra due rami
fa il filugello.

La poesia è ribaltata in modo tecnicamente perfetto ma non ha certo la forza allusiva e parodica dell'esordio dei *Poemi* (1909) di Palazzeschi («Chi sono? | Son forse un poeta? | No certo. | Non scrive che una parola, ben strana, | la penna dell'anima mia: | follia»: Palazzeschi 2002, 71), il quale probabilmente pensava contrastivamente a d'Annunzio - e in particolare proprio alle *Stirpi canore* - sia qui sia in *E lasciatemi divertire!* (nell'*Incendiario* del 1910, ora in Palazzeschi 2002, 236-8), dove le parole poetiche sono degradate a «picco-

le corbellerie» (v. 11), «indecenze» (v. 16), «strofe bisbetiche» (v. 17), «robe avanzate» (v. 26), «spazzatura» (v. 28).

Molti anni dopo, nel cruciale 1968, *Le stirpi canore* avranno un raffinatissimo controcanto in una lirica poi entrata in *Satura, Le parole*: non stirpi canore *en plen air*, ma adagiate «sul retro | delle fature, sui margini | dei bollettini del lotto, | sulle partecipazioni | matrimoniali o di lutto», amanti del «buio dei taschini | del panciotto» e del «fondo | del cestino». Addirittura, «le parole | preferiscono il sonno | nella bottiglia al ludibrio | di essere lette, vendute, | imbalsamate, ibernate». La discrezione al limite dell'oblio, il messaggio nella bottiglia lasciato al caso, di contro alla diffusione autopromozionale di parole rese artificialmente immortali: Montale vuole forse certificare qui, nella poesia-manifesto della sua seconda stagione, la fine del cammino compiuto 'attraverso' d'Annunzio. Ma l'oltranza parodica tradisce, insieme con l'inquietudine di un congedo comunque difficile, il fastidio per la massa babelica di parole di una nuova realtà non amata, alla quale può contrapporre solo - come sempre - il silenzio e la decenza quotidiana.

Bibliografia

- Almansi, G.; Fink, G. (1991). *Quasi come*. Milano: Bompiani.
- Bertolucci, A.; Citati, P. (a cura di) (1961). *Gli umoristi moderni*. Milano: Garzanti.
- Bonazzi, N. (2008). «Un 'riso bonario e gustoso': le parodie di Luciano Folgore». *Griseldaonline*, 7, 1-11.
- Brunetti, F. (2003). *Falso vero verosimile. Pseudoantologia di poeti italiani dell'Ottocento e del Novecento*. Prefazione di L. Pignotti. Postfazione di S. Stefanelli. Udine: Campanotto.
- D'Annunzio, G. (1982). *Versi d'amore e di gloria*, vol. 1. A cura di A. Andreoli; N. Lorenzini, introduzione di L. Anceschi. Milano: Mondadori.
- D'Annunzio, G. (2010). *Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire*. A cura di P. Gibellini. Milano: BUR.
- D'Annunzio, G. (2018). *Alcyone*. Edizione critica a cura di P. Gibellini. Commento di G. Belletti; S. Campardo; E. Gambin. Scheda metrica di G. Lavezzi. Venezia: Marsilio.
- Dossena, G. (1994). *T'odio empia vacca. Dileggio e descolarizzazione*. Milano: Rizzoli.
- Eco, U. (1992). *Il secondo diario minimo*. Milano: Bompiani.
- Flaiano, E. (1988). *Opere. Scritti postumi*. A cura di M. Corti; A. Longoni. Milano: Bompiani.
- Folgore, L. (1922). *Poeti controluce. Parodie*. Foligno: Campitelli.
- Folgore, L. (1935). *Novellieri allo specchio*. Milano: Ceschina.
- Giammattei, E. (1986). «*Il figlio di Iorio*: d'Annunzio, Scarpetta e Croce». Tiboni, E. (a cura di), «*La figlia di Iorio*» = *Atti del VII Convegno internazionale di studi dannunziani* (Pescara, 24-26 ottobre 1985). Pescara: Centro Nazionale di Studi Dannunziani, 255-62.

- Lavezzi, G. (2018). «Nuove goccioline dal bosco dannunziano. Altre presenze della *Pioggia nel pineto* nel Novecento e oltre». *Archivio d'Annunzio*, 5, 11-25. <http://doi.org/10.30687/AdA/2421-292X/2018/05/003>.
- Montale, E. (1976). *Sulla poesia*. A cura di G. Zampa. Milano: Mondadori.
- Onorii, S. (2019). «Il teatro di Ettore Petrolini: dal modello alla parodia». Castellano, F.; Gambacorti, I.; Macera, I.; Tellini, G. (a cura di), *Le forme del comico = Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI* (Firenze, 6-9 settembre 2017). Firenze: Società Editrice Fiorentina. https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/le-forme-del-comico/29_01_costa_onorii.pdf.
- Palazzeschi, A. (2002). *Tutte le poesie*. A cura e con un saggio introduttivo di A. Dei. Milano: Mondadori.
- Ruggiero, N. (1996). «I giochi dell'intertestualità. D'Annunzio e la cultura giornalistico-letteraria napoletana». *Terre, città e paesi nella vita e nell'arte di Gabriele d'Annunzio*. Vol. 1, *L'Abruzzo. Roma e l'Italia meridionale*. Pescara: Ediaris, 165-80.
- Scialoja, T. (1989). *Versi del senso perso*. Milano: Mondadori.
- Serianni, L. (2009). «Il gioco linguistico nella poesia di Toti Scialoja». Antonelli, G.; Chiummo, C. (a cura di), «*Nominativi fritti e mappamondi*». *Il nonsense nella letteratura italiana = Atti del Convegno* (Cassino, 9-10 ottobre 2007). Roma: Salerno, 307-24.
- Soffici, A. (1938). *Marsia e Apollo*. Firenze: Vallecchi.
- Tellini, G. (2008). *Rifare il verso. La parodia nella letteratura italiana*. Milano: Mondadori.
- Verdirame, R.; Spina, M. (a cura di) (2007). *Canto e controcanto. La parodia nella letteratura italiana dalle origini al Novecento*. Catania: C.U.E.C.M.
- Vita Finzi, P. (1978). *Antologia apocrifa*. Milano: Bompiani.
- Zollino, A. (2008). «Il personaggio d'Annunzio nella letteratura italiana». Currieri, L. (a cura di), *D'Annunzio come personaggio nell'immaginario italiano ed europeo (1938-2008). Una mappa*. Brussels: P.I.E. Peter Lang, 71-106.
- Zollino, A. (2018). «D'Annunzio bersaglio dell'ironia e del sarcasmo degli scrittori del Novecento». *D'Annunzio tra ironia e malinconia = Atti del 44° Convegno internazionale di studi* (Pescara, 17-18 novembre 2017). *Rassegna dannunziana*, 69/71, 237-50.

